

Il ministro chiede un riequilibrio

Donne alla Regione Puglia bocciata

ROMA - Donne in Regione, una rarità. Non arrivano infatti al 10% le presenze femminili nelle Giunte e nei Consigli regionali italiani. Una quota definita «desolante e non tollerabile» da Arcidonna, che domani premierà i tre governatori più attenti al problema: Renato Soru (Sardegna), per aver dato vita ad una giunta con il 46% di donne; Luis Durnwalder (Trentino Alto Adige), per essere a capo della Regione con la maggior presenza femminile in Consiglio, pari al 30%; Rita Lorenzetti (Umbria), per essere l'unica donna presidente di Regione.

Arcidonna boccia invece Puglia, Sicilia, Molise, Abruzzo e Calabria, dove le donne ai vertici regionali non raggiungono il 5%. Il quadro, spiega l'associazione, «è sconcertante: su 1.311 membri complessivi di giunta e consiglio, le donne sono appena 130, una percentuale inferiore al 10%». In prossimità delle elezioni regionali del 2005, Arcidonna invita le massime cariche dello Stato e i vertici di tutte le forze politiche «a farsi carico di quello che è un profondo gap di democrazia che separa l'Italia dall'Europa».

Ed anche il ministro per le Pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, invita ad un riequilibrio. Le Regioni, spiega, «hanno piena potestà in materia elettorale e sono tenute sia dall'articolo 51 sia dall'articolo 117 della Costituzione ad intervenire per il riequilibrio della rappresentanza politico-istituzionale». Una «esigenza» ha rilevato Prestigiacomo «che a pochi mesi dal rinnovo dei consigli regionali è particolarmente sentita». Il ministero delle Pari opportunità, ha concluso, «è attento su queste materie e sta monitorando l'attività legislativa delle Regioni con specifico riferimento alle misure finalizzate al riequilibrio della rappresentanza».

Tra le regioni promosse, seppur di misura, Arcidonna inserisce anche l'Emilia Romagna e il Veneto - rispettivamente con il 14 e il 15% di consiglieri regionali donna - e per presenza femminile in giunta, l'Umbria (44,4%), la Campania (30,8%) e la Toscana (30,8%).

L'unico governatore in rosa, Rita Lorenzetti, parla senza mezzi termini di «ritardo culturale dentro ai partiti, per cui una donna che fa politica e arriva a certi livelli deve dimostrare delle qualità che all'uomo sono meno richieste». Il presidente dell'Umbria ha quindi osservato che «ora nelle donne è aumentata la consapevolezza di essere all'altezza di occupare anche posti di responsabilità molto elevati», ma ha sottolineato di essere «contraria alle quote: lo spazio in politica va conquistato invece in base ad altri meccanismi, come, per esempio, norme incentivanti o penalizzanti per i partiti che privilegiano o meno la presenza femminile al loro interno». Per quanto riguarda l'esperienza personale, ha aggiunto, «mi è costato e mi costa grandi sacrifici essere nello stesso tempo moglie, madre, figlia ed amministratore pubblico».